Parrocchia San Michele, Cavallasca

V^ domenica di Pasqua
10 maggio 2020

Io sono la Via, la Verità, la Vita

Una riflessione per giovani e adulti

Dal Vangelo di Giovanni (14,1-12)

In quel tempo, Gesù disse: «Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore. Se no, vi avrei mai detto: «Vado a prepararvi un posto»? Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi. E del luogo dove io vado, conoscete la via». Gli disse Tommaso: «Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via?». Gli disse Gesù: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre mio: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto».

Gli disse Filippo: «Signore, mostraci il Padre e ci basta». Gli rispose Gesù: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre. Come puoi tu dire: «Mostraci il Padre»? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me stesso; ma il Padre, che rimane in me, compie le sue opere. Credete a me: io sono nel Padre e il Padre è in me. Se non altro, credetelo per le opere stesse. In verità, in verità io vi dico: chi crede in me, anch'egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi di queste, perché io vado al Padre.

« Io sono la via, la verità e la vita.
Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me »

Il camminare presuppone che a ogni passo il mondo cambi in qualche suo aspetto e pure che qualcosa cambi in noi (Italo Calvino)

Camminare: un esercizio di leggerezza
(Jacques Nieuviarts)

Il pellegrino è uno che cammina. Ha accettato di partire, di spezzare o interrompere il corso dei giorni, il corso della sua vita, per porre da quel momento il suo centro di gravità nel cammino, nel movimento, in avanti. Per lui il futuro esercita la sua attrazione sul presente. Chi cammina sa che dovrà da quel momento fare esercizio di leggerezza. Ma sa anche che essa si acquisisce solo camminando. Spesso egli lascia una vita cittadina. Al massimo, come allenamento, si à cimentato in qualche passeggiata un po' più lunga, camminate nelle quali interiormente si sentiva già pellegrino, anche se questo non era ancora completamente visibile dall'esterno.

Camminare

« Signore, non sappiamo dove vai .... »

"La passeggiata inventa l'esotismo del familiare, spaesa lo sguardo rendendolo sensibile alle variazioni dei dettagli"(David Le Breton). E in essa corpo e cuore, passo e sguardo sono già in cammino. Per altri, forse per molti, questo tipo di rodaggio viene fatto, come spesso accade, cammin facendo. Costa sempre qualcosa, ma è accettando di pagare questo prezzo che si diventa pellegrini. E cosa scegliere come bagaglio? Domanda presente in ognuno; e in un'indispensabile sforzo di previsione tutto viene vagliato ripetutamente, anzitutto nel pensiero, prima dell'attuazione dei preparativi concreti. Il pensiero per fortuna è un primo filtro abbastanza efficace, anzi necessario, per non portare tutto con sé. Esso passa al vaglio le precauzioni e le previsioni, aggiusta il tiro, riprende, alleggerisce e riprende ancora, lasciando l'ultima parola al gesto, a quel momento a lungo sperato e sempre in qualche modo temuto in cui si fa lo zaino, perché oggi non c'è più il fagotto! C'è chi lo fa a poco a poco, lentamente, pesando e soppesando ancora una volta il grado di necessità di questo o quell'oggetto, o indumento. Così il pellegrino si riconosce dal bagaglio, come dall'abito. "Il bagaglio indica l'uomo" (David Le Breton). Perché naturalmente alla fine bisogna chiudere lo zaino, metterlo in spalla e partire. Molti durante il cammino lo alleggeriranno ulteriormente, donando o rispedendo indietro ciò che è di troppo. La strada porta a tendere all'indispensabile, che alla fin fine si riduce a poco: un cammino di lunga durata chiede di operare in fretta le scelte che si impongono. E in questo forse consiste in profondità la natura del pellegrinaggio: lenta spoliazione per raggiungere gradualmente l'essenziale, che è interiore e indicibile. Tutto qu, scoutesto contribuisce di fatto a dare un'impronta al pellegrino, tramite il suo abbigliamento. Per gli uni è leggero. Altri vi aggiungono quel "non so che". L'abito si adatta al corpo secondo una modalità che ogni volta è unica. E l'equipaggiamento del pellegrino à funzionale: deve essere adatto a chi cammina... al sole, alla pioggia, con un caldo torrido o un freddo intenso. E naturalmente la calzatura fa parte dell'abbigliamento. Probabilmente ne è l'elemento più importante, e deve corrispondere alle esigenze già evocate: metereologiche, ma anche legate alla lunghezza della strada da percorrere (J. Niueviarts, *Manuale per chi cammina*)

Preghiera

Signore,
io mi metto in cammino sempre
per raggiungerti e incontrarti.
Tutta la mia vita
è un grande viaggio
per scoprirti,
conoscerti e amarti.
Diventare tuo discepolo
è lo scopo di tutto
il nostro camminare nella vita.
Fà che impari
a migliorare me stesso
guidato dalla parola
del tuo vangelo.
Solo così farò veramente
quel pellegrinaggio che mi aiuta
a diventare un vero cristiano.
Tutto ciò che ho conosciuto
e imparato, ora diventi
patrimonio
della mia esistenza.
Perchè io lo possa trasmettere
con la testimonianza
di una vita di fede.

Quel volto che vince la paura (*don Bruno Maggioni*)

Il discorso di Gesù riportato dal vangelo di Giovanni (14,1-12) si apre con un invito a superare la paura: «Non sia turbato il vostro cuore». Si tratta di paure profonde: la paura della sofferenza, della morte, del futuro. Gesù suggerisce che c'è un solo modo per vincere queste molte e profonde paure: la fede in Dio e la fede in Lui. E ha ragione: soltanto Dio è la roccia. Le altre sicurezze deludono. L'amore di Dio è fedele e non ci abbandona mai: questa è la grande certezza che rasserena il credente.

« Chi ha visto me, ha visto il Padre.»

C'è però anche un secondo punto sul quale intendo insistere. A Filippo che forse aspirava a una visione religiosa più alta e più dimostrativa («Mostraci il Padre»), Gesù risponde: «Chi ha visto me ha visto il Padre». Per il cristiano Gesù - la sua persona e la sua vita, la sua storia - è lo spazio in cui Dio si è reso visibile e conoscibile. Nell'incarnazione del Figlio di Dio l'invisibilità di Dio si è dissolta: il Dio invisibile ci è venuto vicino, raggiungibile e conoscibile. L'uomo è in cerca di Dio e questa sua ricerca di Dio non è una sovrastruttura, bensì la struttura più intima del suo essere.

Ma dove e come incontrare il Signore? Ecco l'interrogativo sotteso all'intero quarto vangelo. Una prima affermazione importante è già nel prologo: «Nessuno ha mai visto Dio, l'Unigenito Dio, che è nel seno del Padre, egli ce lo ha fatto conoscere» (1,18). Dio è invisibile e l'uomo non riesce a raggiungerlo. Ma in Gesù Cristo l'invisibilità di Dio si è dissolta. A questo punto però si affaccia una seconda domanda: in che modo il Figlio Unigenito ha raccontato il volto del Padre, strappandolo alla sua invisibilità? La risposta del cristiano è chiara: Dio si è reso visibile e raggiungibile nell'esistenza storica di Gesù, nella sua prassi di accoglienza, nella sua dedizione alla verità, nel suo amore che ha trovato il suo momento più espressivo sulla Croce.

C'è però un'ultima domanda a cui è assolutamente necessario rispondere. Il Padre ha rivelato il suo volto nell'esistenza storica di Gesù, ma ora - nel tempo della Chiesa, in attesa del ritorno del Signore - dove e come fare ancora esperienza di Dio? Certo nell'ascolto della sua Parola, nella continua memoria della sua vita: in fondo è per questo che gli evangelisti hanno scritto i loro Vangeli. Ma la risposta resterebbe incompiuta se non aggiungessimo un'espressione che si trova nella prima lettera di Giovanni (4,12): «Nessuno ha mai visto Dio, ma se ci amiamo scambievolmente, Dio dimora in noi». Dunque Dio continua a farsi presente nell'amore vicendevole: Dio è amore ed è in un'esperienza di autentico amore, come quella di Cristo, che l'uomo può entrare in comunione con il mondo di Dio.

Pensieri

Papa Francesco (Camminare)

Camminare. L'uomo è un essere in cammino. Per tutta la vita è chiamato a mettersi in cammino, in continua uscita da dove si trova: da quando esce dal grembo della madre a quando passa da un'età della vita a un'altra; dal momento in cui lascia la casa dei genitori fino a quando esce da questa esistenza terrena. Il cammino è metafora che rivela il senso della vita umana, di una vita che non basta a sé stessa, ma è sempre in cerca di qualcosa di ulteriore. Il cuore ci invita ad andare, a raggiungere una meta. Ma camminare è una disciplina, una fatica, servono pazienza quotidiana e allenamento costante. Occorre rinunciare a tante strade per scegliere quella che conduce alla meta e ravvivare la memoria per non smarrirla. Camminare richiede l'umiltà di tornare sui propri passi e la cura per i compagni di viaggio, perché solo insieme si cammina bene. Camminare, insomma, esige una conversione continua di sé.

Secondo lo Spirito: se ogni uomo è un essere in cammino, e chiudendosi in sé stesso rinnega la sua vocazione, molto di più il cristiano. Non si lascia accompagnare docilmente dove Dio indica, ma persegue la propria rotta.
Abbiamo sotto gli occhi le conseguenze di questo tragico percorso: vorace di cose, l'uomo perde di vista i compagni di viaggio; allora sulle strade del mondo regna una grande indifferenza. Spinto dai propri istinti, diventa schiavo di sé.
camminare secondo lo Spirito è rigettare la mondanità. È scegliere la logica del servizio.

La dipartita di Gesù è crisi per la comunità dei suoi discepoli. **E il turbamento del cuore non riguarda solo la sfera emotiva, ma indica anche la paralisi della volontà e della capacità di prendere decisioni, l'annebbiamento dell'intelligenza e del discernimento. Per i discepoli è come se si schiudesse un tempo nuovo e anche un mondo nuovo… smarrimento, incertezza, paura. Gesù, con le sue parole, sta facendo della sua dipartita e del vuoto che lascia un'occasione di rinascita dei suoi discepoli.** *(Luciano Manicardi)*

Non sia turbato il vostro cuore? (p. Marko Ivan Rupnik))

Siamo nel discorso di congedo di Cristo. È preoccupato per i discepoli che vede turbati. Il termine è quello che si usa per un pezzo di legno o una piccola barchetta sbattuta in una tempesta, una burrasca sul mare, fa vedere che si è sbandati, sbattuti qua e là, che non si ha un punto fermo, un punto di appoggio. Nel vangelo di Giovanni questo termine è usato sempre in riferimento a Cristo, in contesti che in qualche modo rimandano alla sua morte. Come se Cristo, attraverso la sua dimensione umana, cioè il Cristo uomo, partecipa a questa situazione tragica dell'uomo che non ha un punto di appoggio quando si tratta della vita definitiva. Perché nessuna cosa risolve la morte. E perciò si capisce che lui testualmente dica: 'affidatevi a Dio affidandovi a me' (Gv 14,1). Perché "io e il Padre siamo una sola cosa" (Gv 10,30). Infatti è nel rapporto con il Padre che sempre Cristo risolve questo turbamento. È il turbamento davanti alla morte che spoglia ogni certezza, viene meno ciò che prima faceva sembrare la cose solide. E se qui ci colleghiamo al vangelo della settimana scorsa comprendiamo il discorso del recinto, ciò che fa sembrare di essere al sicuro. Il tempio, la religione attraverso i comandamenti, le leggi, le regole sembrano dare all'uomo la certezza di essere a posto con Dio, di aver adempiuto quanto doveva. Ma questo non risolve la vita, non ti dà la sicurezza di vita, non ti fa vivere come Cristo vive con il Padre: 'Io sono nel Padre ed il Padre è in me' (Gv 14, 11). La religione ti dice di fare bene per stare bene con Dio. Invece Lui non sta bene con Dio, Lui sta "in Dio".
Non è che io devo fare qualcosa per stare bene con Dio e avere una giustificazione con Dio. Proprio da questa mentalità Cristo vuol farci uscire. Ci fa uscire per entrare nella casa del Padre. Perché quel tempio dal quale Lui ha scacciato i mercanti non è la casa del Padre. E quando all'inizio del vangelo di Giovanni dice che la casa del Padre è il Tempio si precisa che parla del tempio del suo corpo (Gv 2,21).
La nostra missione nel mondo è proprio nel rivelare un modo di esistere che è secondo Dio. La nostra esistenza è secondo la vita in Cristo. Noi come luogo della vita di Cristo. Il superamento di ogni forma dell'individualismo, questo è la nostra identità. Allora è più che doveroso farci domanda: con quale filosofia, con quale mentalità ci siamo lasciati ingannare tanto che oggi soffriamo per lo stesso "virus" che il mondo: l'individualismo.

« tribolati, ma non schiacciati…»

San Paolo ai Corinzi *(Seconda Lettera; 4,8-12)*

Siamo infatti tribolati da ogni parte, ma non schiacciati; siamo sconvolti, ma non disperati; perseguitati, ma non abbandonati; colpiti, ma non uccisi, portando sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo. Sempre infatti, noi che siamo vivi, veniamo esposti alla morte a causa di Gesù, perché anche la vita di Gesù sia manifesta nella nostra carne mortale.